

Romolo & Remo



NOVEMBRE 2011

ROMOLO & REMO

**Periodico della Contrada della Lupa
Anno XXVIII, numero 3, Novembre 2011**

Direttore Responsabile: David Rossi
Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%.

Direttore Responsabile: David Rossi
Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%.

Progetto grafico: Serena Fineschi
Impaginazione: la redazione

Stampa: Industrie Grafiche Pistoiesi

Crediti fotografici:

Archivio Contrada della Lupa, Riccardo Puglielli,
Chris Jablinski, Simonetta Michelotti, Alessandro
Gronchi, Luca Luchini, Luca Lorenzoni, Luca Piz-
zatti, Comm. Novizi, Domenico Ferraro, Famiglia
Cavallini.

Contatti:

www.contradadellalupa.it

info@contradadellalupa.it

Hanno collaborato: Andrea Bruttini, Andrea
Viviani, Alessandro Gronchi, Alessandro
Pescatori, Serena Fineschi, Simonetta Mi-
chelotti, Francesco Viviani, Laura Barluzzi,
Riccardo Puglielli, Fabio Beneforti, Comm.
Festeggiamenti, Francesco Gronchi, Anna
Laura Pasqui, Luca Luchini, Massimiliano
Muzzi, Carlo Micheli, Comm. Novizi, Luca
Lorenzoni, Giacomo Paciotti, Guido Bruni.



LE NOSTRE REGOLE	3
IL GIORNO DEL PALIO DA PROVVEDITORE	5
SONO COMUNQUE EMOZIONI...	7
SOTTO IL PIATTO	9
"O' L PROSCIUTTO?"	12
SERGIO VOLPI	14
I 500 ANNI DELL'ORATORIO	18
"ALTA LA FRONTE FIERA"	22
IN TERRAZZA CON MAURIZIO	23
BATTEZZATO!	25
MASCHI CONTRO FEMMINE	27
DUE RUOTE E TANTA FATICA	29
SOGNI AVVERATI... IN ATTESA DELL'ALTRO	30
CROSS 2011	31



LE NOSTRE REGOLE

ANDREA VIVIANI, PRIORE

Per la nostra Contrada quella del 2011 è stata certamente un'estate impegnativa, con episodi importanti che sicuramente rimarranno impressi nella memoria dei lupaioli e dai quali dobbiamo trarre insegnamento per migliorare ancora il nostro modo di stare in Contrada.

Per progredire insieme la prima cosa a cui dobbiamo fare riferimento sono le regole, scritte e non scritte, che indirizzano il comportamento dei contradaioli; per quanto riguarda quelle scritte è facile capire quali sono le cose da fare, basta attenersi alle nostre Costituzioni, al Rituale del Magistrato delle Contrade e al Regolamento del Palio.

Vogliamo fare qualche esempio, magari anche in relazione ad argomenti che negli scorsi mesi hanno suscitato il nostro interesse? Proviamo a leggere l'art. 17 delle Costituzioni, che parla dei doveri dei contradaioli:

"I "Lupaioli" hanno stretto dovere di:

a) osservare scrupolosamente i presenti capitoli ed ogni deliberato del Seggio e del Consiglio Generale

o di qualsiasi altro eventuale Organo Direttivo;

b) intervenire alle adunanze e manifestazioni;

c) disimpegnare con zelo ed onestà gli uffici loro affidati e cooperare per il migliore andamento della Contrada e per la sua prosperità;

d) sentirsi fra loro spiritualmente legati da sentimenti di familiare fraternità."

Gli artt. 27 e 28 delle Costituzioni regolano invece le convocazioni delle assemblee:

"Art. 27 - L'Assemblea Generale

è convocata, in via ordinaria, dal Priore, sentito il Seggio Direttivo.

In via straordinaria dal Priore motu proprio, ovvero perchè sollecitato

dalla richiesta, contenente l'ordine

del giorno, scritta e firmata da

almeno 100 Lupaioli protettori

maggioresi; è altresì convocata

dal Collegio dei Maggioresi o dal

Capitano, durante l'esercizio delle

rispettive funzioni.

Art. 28 - La convocazione, in

riferimento al tempo, può essere

normale o urgente. La normale

deve essere preceduta da un

preavviso contenente l'ordine del

giorno compilato dal Cancelliere,

da affiggersi alla Sede ed in più luoghi del territorio almeno tre giorni prima e da un invito da pubblicarsi nei giornali cittadini o recanti la "Cronaca di Siena". (...)

La convocazione urgente deve essere preceduta, almeno tre ore prima, dall'affissione dell'avviso alla Sede, all'inizio di Via Vallerozzi ed in Via Garibaldi, e dal suono della campana dell'Oratorio mezz'ora prima dell'inizio della riunione, segnale che va ripetuto cinque minuti avanti."

Se diamo un'occhiata al Rituale Contradaio del Magistrato delle Contrade troviamo indicazioni sui monturati:

"(...) i Figuranti devono essere consapevoli del significato delle Cerimonie alle quali partecipano e della responsabilità che comporta l'indossare la montura della propria Contrada e recarne le insegne".

Più avanti il Rituale parla della esposizione delle bandiere:

"E' consentita ai contradaioli l'esposizione della bandiera della Contrada che celebra la Festa Titolare nel giorno della Festa stessa e nel giorno precedente, sia che

il contradaio risieda nel proprio rione, nel territorio di altra Contrada o extra moenia.

Durante i 4 giorni di ogni Palio l'esposizione delle bandiere è consentita esclusivamente ai contradaioi residenti nel proprio rione o nei territori extra moenia. (...)

E' ammessa l'esposizione della bandiera successivamente alla vittoria nel Palio:

fino alla festa della Vittoria nel proprio rione o extra moenia; per 15 giorni e per il giorno della cena e quello precedente nel territorio di altra Contrada."

Significative sono anche le indicazioni del Rituale in tema di iniziative di gruppi di contradaioi:

"Per ribadire il rispetto dovuto alle sedi storiche di tutte le Consorelle e al loro territorio, deve essere evitata in occasione di manifestazioni sia spontanee che organizzate la presenza nel territorio di altre Contrade per giochi, bivacchi, consumazioni di pasti, spettacoli,

ecc. Dovrà eventualmente essere richiesta formale autorizzazione alla Contrada interessata per l'organizzazione di manifestazioni ufficiali".

Potrebbe sembrare più difficile individuare le regole non scritte cui uniformarsi; in realtà credo sia comunque semplicissimo perché si tratta di principi così radicati nel nostro modo di vivere che dovrebbero essere rispettati automaticamente, senza bisogno di pensarci sopra.

Vogliamo fare qualche esempio anche di questa categoria? Credo che dal rispetto discenda tutto il resto: rispetto nei confronti di tutti gli altri lupaioli, verso i quali non può perdersi il senso di comunanza e solidarietà neppure se non siamo d'accordo su qualche aspetto della vita di Contrada; rispetto verso la Contrada stessa, da esprimersi nell'attenzione a non danneggiare non solo i nostri beni materiali sia in Società che in Contrada, ma

anche quelli immateriali; rispetto dei dirigenti, delle loro indicazioni e delle loro scelte, che devono essere seguite anche quando non sono del tutto condivise, per evitare di creare i presupposti per situazioni di difficoltà per tutta la Lupa; rispetto anche per i contradaioi delle altre Contrade e addirittura per quelli della nostra rivale, che vivono il Palio con le nostre stesse emozioni. Sembrano indicazioni banali e, come detto, addirittura inutili, perché si riferiscono a comportamenti che per i contradaioi sono naturali e non necessitano di alcuno stimolo; però a volte capita che, magari in un momento di particolare tensione o di eccessiva "allegria", qualcuno se ne dimentichi e finisca per fare o dire cose fuori dai canoni della cultura e della educazione contradaioia e tali da creare problemi alla Lupa.

Sforziamoci di evitarlo per godere serenamente, tutti insieme, le emozioni che ci riserva la vita di Contrada.





IL GIORNO DEL PALIO DA PROVVEDITORE

BIGO

Quando corre la propria Contrada, il giorno del Palio per un economo è un giorno molto particolare: le cose da ricordare sono tantissime e c'è il rischio di dimenticarne qualcuna. Se non hai l'occasione di toccarlo con mano, è difficile rendersi conto di cosa ci sia dietro alla preparazione della comparsa. Puoi però scoprirlo leggendo questo articolo che ti farà conoscere i meccanismi indispensabili in quel giorno particolare.

Dalla mattina del 2 luglio e del 16 agosto è un continuo susseguirsi di eventi: subito dopo la Provaccia dobbiamo recarci all'Orto dei

Pecci a scegliere il cavallo per il soprallasso del corteo storico.

Importante è la tempistica: se ci andiamo nella tarda mattinata è probabile che non troviamo più un cavallo adatto al tipo di finimenti della Contrada. E' proprio ciò che è accaduto ad agosto quando era rimasto a disposizione solo un cavallo, talmente piccolo che una volta messa la gualdrappa, gli sarebbe "drusciata" in terra. Fortunatamente più tardi hanno portato altri cavalli e i ragazzi incaricati sono ritornati all'Orto dei Pecci a cambiarlo.

Nel frattempo, la chiesa deve

essere preparata per accogliere il barbero per la benedizione: quindi, è necessario rimuovere le panche, l'altare e la sua pedana. Una volta liberata la chiesa dalle sue suppellettili stendiamo sul pavimento i tappeti in gomma che hanno lo scopo di impedire che il cavallo rischi di scivolare. Ultimo tocco, la posa della pedana per livellare lo scalino della porticina laterale attraverso la quale il barbero è condotto in chiesa. Terminato l'allestimento per la benedizione del cavallo, possiamo andare a pranzo.

Da alcuni anni nella Lupa abbiamo

Renolds & Reins

consolidato una bella tradizione: grazie alla disponibilità di alcune donne, i ragazzi della comparsa che entra in Piazza si ritrovano in Fontenuova e pranzano tutti insieme. Il menù è quasi sempre il solito: pasta al pomodoro e petto di pollo ai ferri. Una dieta perfetta per chi di lì a poco dovrà sostenere uno sforzo di non poco conto.

Una volta pranzato possiamo trasferirci nel Cappellone per la vestizione. La preparazione delle monture richiede quasi tutta la giornata precedente: ci sono i bandierini e il bandierone da montare, le parrucche da scegliere, quelle più adatte alla fisionomia dei figuranti (cinque giorni prima del Palio mandiamo una lettera in Comune per comunicarne le variazioni rispetto alle foto ufficiali depositate), c'è da predisporre le magliette da indossare sotto le monture, le calzamaglie e le sottocalzamaglie, le bretelle, le camicie, le scarpe e naturalmente le monture.

A ciascuno è assegnato un posto nelle panche del Cappellone con il proprio nome: chi si veste per la prima volta in Piazza si trova spesso spaesato e rimane imbambolato non sapendo cosa mettersi addosso.

Un'attenzione particolare è riser-

vata alla preparazione della cassa del fantino, tradizionalmente chiamata "cesta", che segue un percorso particolare: viene portata a mano e parte dalla Contrada insieme al fantino, al cavallo che correrà il palio e al barbaresco che di solito si veste in contrada.

La cesta contiene il giubbotto, i pantaloni, lo zucchino, le scarpe per la corsa e altri effetti personali del fantino (per esempio, una maglietta, un paio di calzini e di recente anche la tartaruga). Nella cesta trova posto anche la borsa del barbaresco e il cambio per il soprallasso che si cambia al Casato. Infatti, una volta che la comparsa è arrivata nel Casato, il monturato che era partito con il cavallo da parata dalla Contrada si sveste e lascia la montura al fantino per la passeggiata storica.

Grazie ad Aldo Lai, che mette puntualmente a disposizione la sua casa, la comparsa ha la possibilità di riposarsi, ricomporsi dopo aver percorso le strade della città e il fantino può cambiarsi prima dell'entrata in Piazza.

La cesta a questo punto viene portata nell'Entrone e lì rimane fino all'arrivo del fantino.

Terminato il corteo storico, la comparsa si reca in Comune nella Sala delle Lupe, dove una volta

tolte le monture e riposte negli armadi di ferro, indossa le pettorine per salire sul palco delle comparse. Il fantino intanto scende dal cavallo da parata e, accompagnato da un economo, si reca nell'Entrone dove si spoglia della montura e si veste per la corsa.

Il palafreniere ritira dall'economo la cavezza del cavallo e lo consegna poi agli addetti che lo svestono e ripongono la sella e i finimenti nella cassa, depositata dal giorno precedente nei magazzini del Comune in Piazza del Mercato. Il comitato permanente degli economisti si raccomanda sempre di riconsegnare la cavezza, perché è facile dimenticarla!

Una volta risistemate le monture e gli accessori negli armadi di ferro, il lavoro dell'economo può considerarsi quasi concluso.

Quando poi dopo la carriera ti siedi per rilassarti un attimo e cerchi di mangiare qualcosa, suona il cellulare. Rispondi e dall'altra parte: "Sono Mauro del Taxi Mercè: sono pronto per andare a prendere gli armadi in Comune".

A quel punto ti senti mancare le forze, ma non resta altro da fare che trovare qualcuno che ti dia una mano per riportare le monture in Contrada.

E se si vince?





SONO COMUNQUE EMOZIONI...

SIMONETTA MICHELOTTI

Di due carriere non se n'è corsa una... diciamolo subito!

Ma le emozioni anche in questa annata paliesca non sono mancante, emozioni forti, a volte personali, a volte condivise con tutti gli altri, a volte con poche persone.

La tratta di luglio.

A causa di un piccolo problemino di salute che mi ha sconsigliato di andare in Piazza, per la prima volta in vita mia ho assistito alla Tratta in società.

Temevo che ciò avrebbe azzerato il pathos di uno dei due momenti decisivi della quattro giorni paliesca, l'altro ovviamente è la corsa. E invece mi ha dato modo di leggere l'assegnazione dei cavalli

da una prospettiva diversa.

Sono tra coloro che hanno sempre fatto proprio lo slogan "via la tv dal tufo", ma vedere in una bellissima inquadratura in primo piano la gioia liberatorio del barbaresco Simone Perugini all'abbinamento Lupa-Elfo è stato un nuovo modo di vivere per interposta persona lo scoppio di euforia. Comunque fosse andata la carriera a quel punto sapevamo che per quattro giorni ci saremo divertiti... e parecchio!

Il cavallo di contrada.

Anche la brenna più brenna che possa scendere in Vallerozzi, e non si può dire che non ne siano scese, trova sempre ad aspettarla un folto gruppo di cittini che osservano

il barbero della Lupa quasi a mangiarselo con gli occhi, e ne seguono tutte le fasi di pulitura, ferratura, defatigamento post-prova ecc ecc.

Ma a luglio Elfo era considerato "il cavallo di contrada" e anch'io che sono molto lontana sia dall'età dei piccoli sia dal mondo dei cavalli, mi sono ritrovata a passare un bel po' di tempo davanti al cancello della stalla a guardare tutte le operazioni, le cure a cui era sottoposto... pensando alle posizioni della sig.ra Brambilla!

I piccoli.

Vi è mai capitato di veder tornare i nostri piccoli dalla prova? Sono uno spettacolo per come vengono

giù per Vallerozzi, in uno sciame di magliette bianche (il colore di quest'anno), rigorosamente in ordine di età, sempre cantando a squarciagola. Se ti trovi tra la Piazzetta Ezio Felici e l'archino inizi a sentire un brusio provenire da capo a Vallerozzi che man mano aumenta fino a vederli arrivare con passo deciso, nella loro composta allegria, con ai lati i fantastici membri della Commissione piccoli, i cui segni di stanchezza crescono esponenzialmente di giorno in giorno!

A un'ora dalla carriera.

E' il momento più brutto perché non ne puoi più di aspettare, ormai le hai fatte tutte per ingannare l'attesa: hai pregato in chiesa con altre due-tre donne senza sapere se lo fai perché ci credi o per scaramanzia, sei andata su con la comparsa, hai fatto due chiacchiere in Società, sei andata di nuovo su col cavallo... A questo punto non ti rimane che

accompagnare all'ingresso del palco chi ha il coraggio di andare a vedere il palio (io non l'ho più da 25 anni), e ti abbracci forte nella speranza di ritrovarti in Provenzano o al Duomo.

Immediatamente dopo la carriera (in particolare quella del 16 agosto!).

A seguito dei fatti dell'immediato dopo-corsa, comparsa e cavallo sono rientrati in contrada accompagnati solo dalle donne, meglio dalle citte.

E' stata un'esperienza nuova che mi ha fatto venire i brividi... si è capito subito che era accaduto qualcosa ed è scattata la preoccupazione dei più.

A ripensarci però ora a mente fredda, l'immagine che ho ancora negli occhi dice molto su come pur nella tradizione, i ruoli tra uomini e donne in contrada si siano evoluti, adeguandosi alla società

contemporanea.

In caso di necessità, la sostituzione delle donne agli uomini nell'accompagnare comparsa e cavallo fuori da Piazza non ha certo la stessa valenza di protezione fisica, ma manda sicuramente un segnale forte di co-partecipazione, di una presenza sentita da parte della componente femminile di tutti i momenti della vita contrada.

Gli uomini erano impegnati nel frattempo a far fronte alla rivale con compattezza, convinzione e tanto orgoglio lupaiolo.

Come ha ben sottolineato l'On. Priore in varie occasioni, la violenza non ci appartiene ma nei volti tirati, negli occhi lucidi, in qualche maglietta strappata, nelle scarpe perse e in qualche biccio sul volto di uomini e ragazzi si potevano leggere la consapevolezza che ognuno aveva fatto il suo.

Altro non si può dire... se non chiedersi... quanto manca al 27 maggio 2012?





SOTTO IL PIATTO

COMMISSIONE FESTEGGIAMENTI

Quando vi mettete a sedere per la cena dei Cento giorni al palio, per le cene della prova generale (soprattutto quando si corre!), per il Banchetto e per la Cena degli auguri, vi siete mai chiesti cosa c'è sotto a quel piatto?

Ci siamo noi della Commissione festeggiamenti, Lele, Claudia, Catia, Giacomino, Guido, Riccardo, Mauro, Francesco, Gabriella, Laura, Carla, Cristina, in rigoroso ordine... sparso, con il supporto di Alessandro.

Per ognuno di questi appuntamenti il nostro lavoro inizia alcuni mesi in anticipo e il primo passo è decidere il menù. E non è facile come sembra se vogliamo proporre qualcosa di nuovo, cercando comunque di rimanere in un range di costi che

consenta di mantenere il prezzo della tessera entro cifre accessibili a tutti.

Una volta deciso il menù iniziano i rapporti con i fornitori: abbiamo imparato che non è consigliabile staccare assegni quando si è un po' stanchi dopo la faticaccia di una cena della prova generale (o erano gli spritz?). Infatti, si corre il rischio di scrivere la cifra dovuta nella riga riservata al nome del fornitore con conseguente crisi di coppia se si ha il marito nella Commissione finanziaria (vero Carla?).

Ma allestire le cene non è soltanto pensare a fare la spesa, cucinare e rigovernare: ci sono le tovaglie, l'apparecchiatura, i tavoli e le sedie da sistemare. Per queste cose

è preziosissima la collaborazione e il coordinamento con le ragazze del servizio, la Commissione economato e la Società per le cene invernali.

Per gli appuntamenti all'aperto, poi, c'è sempre l'incognita delle condizioni atmosferiche: ricordate la bufera del 1° luglio? Dopo l'apparecchiatura per la cena della prova generale vengono sempre apposti dei nylon a protezione dei tavoli. E' opportuno, quindi, mettere le forchette con le punte rivolte verso il tavolo per evitare che il nylon si buchi, lasci passare la pioggia e costringa a riapparecchiare tutto da capo. Credeteci, non parliamo per sentito dire!!!

Parallelamente corre poi la gestione

Renolds & Reins

del magazzino che rappresenta un impegno costante 365 giorni all'anno.

Le cene del palio sono sicuramente un grosso impegno, ma mai quanto la festa titolare!

La collaborazione con le persone esterne alla commissione è fondamentale negli 8-giorni-8 delle serate "Sotto le stelle in Fontenuova". Sono due anni, cioè dall'inizio del nostro mandato, che gli appuntamenti occupano un'intera settimana: dal braciere della domenica del giro in campagna fino alla cena del rientro. Ciò comporta un doppio impegno: trovare le persone necessarie a coprire tutti i servizi e inventarsi qualcosa di nuovo perché le serate non siano tutte uguali.

Quest'anno in particolare sono stati inaugurati tre nuovi stand: il pesce di Mario e Thomas, le chiccherie delle ragazze e la champagneria sopra le Fonti. I ragazzi poi hanno sapientemente gestito anche nel 2011 il vinaio e il fritto.

Il nostro intento è coinvolgere tutti nella settimana di "Sotto le stelle", giovani e meno giovani, e in questi due anni ci siamo riusciti grazie alla disponibilità di alcune persone (che però potevano essere anche di più...).

Le serate in Fontenuova sono particolarmente importanti perché la Lupa si apre alla città e ci hanno fatto molto piacere (non per noi ma per la contrada!) i complimenti ricevuti da contradaioi delle consorelle. Ci hanno anche chiesto da chi avevamo comprato il pesce da quanto era buono... ma noi, NIENTE!

Nel corso della nostra attività, sovente frenetica perché nonostante ci prepariamo per tempo c'è sempre da risolvere la crisi dell'ultimo momento, possono accadere alcuni incidenti: per esempio, il liquido della lavastoviglie che ti va in un occhio, una mega scivolata sul pavimento bagnato di cucina e il rischio di far cadere 5-6 teglie con i filetti di gallinella, una scottatura che ti prende un terzo

del palmo della mano. Cose che possono accadere all'interno di un team numeroso, ma la curiosità sta nel fatto che tutti gli incidenti elencati hanno avuto una sola protagonista (vero Carla?).

Avrete sicuramente capito che la mole di lavoro è tanta. Da un anno e mezzo alla commissione sono stati assegnati anche i compiti della Congrega femminile che si è sciolta nel giugno 2010. Ma la parola chiave è ORGANIZZAZIONE: grazie anche all'aiuto degli esterni alla commissione (ma ribadiamo che potevano essere anche di più...) siamo riusciti a costruire una macchina organizzativa che ci consente di mettere a tavola con una certa tranquillità 700 persone per un cenino del Palio, quando fino a 10-12 anni fa queste presenze le contavamo solo per la cena della prova generale. Adesso il 1° luglio e il 15 agosto con il cavallo nella stalla ci siamo attestati su una media di 1300 coperti.

A volte basta anche poco per migliorare un'organizzazione: per





esempio, la decisione di stendere l'antipasto nel salone interrato della Società permette di anticipare i tempi di un lavoro lungo, ripetitivo ma che a tratti diviene anche divertente (leggete l'articolo di Laura B. se non ci credete!).

Magari è necessario sloggiare prima qualche inquilino inaspettato... Per esempio il Rugi e il Sabbino che alle tre e mezza del pomeriggio se la dormivano la grossa al fresco del salone interrato, dentro alcuni scatoloni vuoti come i clochard parigini... gnieeee (vero Piero?).

Organizzazione e salone interrato, poi, ci hanno anche dato la possibilità di non far saltare una cena importante come quella della consegna del Masgalano nel settembre 2010, quando un acquazzone improvviso a cena iniziata rischiò di annullare tutto il nostro lavoro. Ma così non è

stato: in tempo di poco siamo riusciti a predisporre l'allestimento all'interno, come se niente fosse. Unico rammarico non essere riusciti a spostare anche lo scenario delle nostre belle Fonti nel salone... ma ci stiamo attrezzando!

Il lavoro è duro ma se svolto con affiatamento sa dare anche molte soddisfazioni, sia personali sia per la contrada.

Ci sono volontari per la stagione 2012?

Nel pacchetto che vi offriamo c'è anche tanto divertimento. Per esempio, i gavettoni di fine servizio e gli scherzi tra di noi. Come non ricordare quello giocato a Mauro durante il giro 2010? Dopo alcuni anni Mauro aveva deciso di vestirsi nuovamente e stava tranquillamente girando la bandiera quando nel Leocorno lo avvicinano i suoi compagni di

commissione per comunicargli con tono tra l'allarmato e il disperato: "S'è rotta la cella frigorifero!!!". E Mauro: "Accidenti, ma come faccio ora a smontarmi e ad andare a sistemarla?" Non possiamo riferire cosa disse Mauro alla scoperta che era uno scherzo perché scatterebbe la censura della redazione.

Lavorando con la Commissione festeggiamenti c'è inoltre la possibilità di conoscere tanta gente, vedere dall'interno come funziona la contrada e soprattutto la soddisfazione di dare un contributo importante alle attività conviviali della nostra comunità lupaiola.

Rifletteteci sopra quando vi metterete a sedere per il Banchetto, e guardate sotto il piatto!

Noi l'8 dicembre saremo lì con voi e per voi.



“O ‘L PROSCIUTTO?”

LAURA BARLUZZI

Primo luglio e quindici agosto: giornate di vigilia del Palio e di grande preparazione alla cena propiziatoria. Tavoli e sedie che le sere precedenti hanno fatto da sfondo a strade e piazze dei rioni, aumentano in maniera esponenziale e si arricchiscono durante la mattinata dell'apparecchiatura.

E' una specie di rito che si ripropone tutte le volte nello stesso modo: posate, piatti, bicchieri e tovaglioli

contati prendono posto sui tavoli allestiti con la tovaglia della festa e ogni posto riceve un numero che lo contrassegnerà.

Per ultima la stesura del “mitico” telo di nylon per proteggere l'apparecchiatura.

Non ci sarebbe niente di particolare in tutto ciò, se non avvenisse in genere dalle 11 alle 13 di un giorno d'estate con il sole a picco che se dice di “bussare” lo fa con decisione!

Ma dentro ai piatti i commensali si aspettano senz'altro di ricevere qualcosa: allora ecco che entra in gioco la cucina, il fulcro, l'anima della serata!

Una regia sapiente e collaudata stabilisce i tempi e i modi nella gestione della preparazione dei cibi: al mattino preparazione del ragù di carne; alle dodici preparazione dei contorni; alle una pranzo per i “lavoratori” e tutti coloro che rimangono in contrada;

alle quindici taglio della carne e, infine, gli antipasti...

Non potete immaginare cos'è la preparazione dei piatti con gli antipasti! Stendere 1500 porzioni significa fare come minimo due piani di piatti! Immane, quelli del piano di sotto rimangono senza un pezzo!!! In questi momenti le uniche frasi che si sentono sono: "bresaola... dov'è la bresaola?", "frittata... qui manca la frittata!", "chi ce l'ha il prosciutto?".

Questa atmosfera di grande frenesia spesso viene allietata da cori con stornelli senesi che danno la forza per portare avanti braccia e gambe ormai alla frutta.

Ma quando pensi che ormai tutto sia pronto per dare inizio a questa kermesse straordinaria ecco che

arriva il dubbio dell'ultim'ora: "ma il pane s'è tagliato?", "ci sono i panini?", "e quando si mette? subito o passano le citta dopo?", "subito, ci sono gli affettati!", "il vino... dov'è? chi lo dà? e l'acqua?".

E così via, tanto per non farsi prendere dal panico!

Peggio ancora è quando apri le buste delle patate e non sono quelle che avevi ordinato, oppure quando hai usato il trito di salvia, sale e rosmarino che doveva servire per il sughino dell'arrosto per un'altra cosa e ti ritrovi in due balletti a dover rifare il tutto!!!

La cosa più tragica però sono i sacchi della spazzatura: pesano come piombini e allora che si fa? Grande idea... si prendono i carrelli!!! Peccato che vanno per

conto loro e bisogna rincorrerli per tutta Pian d'Ovile...

Tutto sommato una vigilia di Palio così non è niente male: ti aiuta a sdrammatizzare gli imprevisti della giornata, come lo tsunami di questo 1° luglio che ha visto una nuova fontanina sorgere nel piazzale della Società e le novelle cascate del Niagara scorrere lungo le scalette di Fontenuova!!!

Ti aiuta a non pensare alla corsa del giorno dopo, alle sue difficoltà e alle nostre speranze.

Una risata, una battuta, un coro sono sicuramente un toccasana per affrontare tutto questo senza esasperazione e con spensieratezza: dispongono bene lo spirito ad affrontare "la corsa dell'anima"!





SERGIO VOLPI

FRANCESCO GRONCHI

Nel 1948 in Valleruzzi, all'angolo con l'Abbadia nella casa sopra al vinaio, tornò a viverci la famiglia Volpi da Todi. Ne faceva parte un bambino di appena tre anni: Sergio Volpi, che divenne inevitabilmente un contradaio. Ben presto la sua strada lo portò lontano dalla via pendente; entrò in seminario nel 1956. Dopo anni di preparazione e lavoro lontano dal rione, il Volpi è tornato nella sempre amata Contrada a ricoprire il ruolo di correttore. Per chi non avesse ancora capito, il lupaiolo di cui parliamo è il nostro Don Sergio! L'incontro è stabilito nella sua parrocchia a San Miniato in una mattinata di questo ottobre primaverile che è appena passato,

nelle note stanze che, da anni, accolgono la stanca comparsa del giro in campagna per un sempre generoso rinfresco. Mi viene incontro con il suo sorriso, la proverbiale sigaretta e mi fa accomodare nei tavoli del bar, seppur la situazione della chiesa, come mi spiega, sia improvvisata: mi racconta della recente chiusura e dei guai strutturali che hanno interessato l'intera costruzione costringendolo a ridurre sensibilmente l'attività della parrocchia. Parliamo di tutto. Non dimentico che Sergio prima di tutto è un contradaio: affrontiamo quindi argomentazioni variegata, dal Capitano che verrà, passando dai due palii vinti in sessanta anni

(e, ahimè, alle tante brenne) fino al suo modo di vivere la Contrada adesso e in passato. Durante gli anni in cui frequentò il seminario, a causa delle ferree regole da rispettare, la sua vita fu lontana dalla Contrada; ricorda con un sorriso il giorno in cui divenne prete, nel 1969, poiché il Priore Mario Celli inviò un paggio per la sua investitura. Divenne correttore del nostro oratorio nel 1983 su proposta del Priore Magi. Da allora svolge attività liturgica in Contrada oltre a quella presso la parrocchia di San Miniato. Di quest'ultima mi parla con passione, guardando lontano: mi racconta dell'ultima raccolta di fondi grazie alla quale ha finanziato lo scavo di un pozzo d'acqua

per una comunità maliana. Tale finanziamento renderà possibile in futuro anche una struttura per la maternità, e per ultimo, ma non meno importante, l'illuminazione di una moschea. La sua intensissima attività lo tiene occupato ininterrottamente, eppure non si nega al piacere di una serata in Società a bere un caffè e parlare con chi c'è. Immane anche come stornellista al venaio per la Festa Titolare, spesso in coppia con Marisa!

La mattinata scivola via tra una sigaretta e l'altra e le mie domande curiose trovano risposta prima di essere poste. Sergio si sofferma su due valori che animano le Contrade e che lui vede come unici nella loro espressione, preziosi

per la vita futura delle nostre comunità: il primo è la dedizione disinteressata della maggior parte dei contradaioi, che viene riversata nelle attività e che si apprende lungo il nostro cammino all'interno della Contrada stessa. Tal dedizione non è valore tramandabile in modo semplice, ma si apprende col nostro stesso modo di porsi e di affrontare la vita sociale e "lavorativa" della Contrada (ricorda come esempio le persone che accudirono Mariolino).

Il secondo grande valore contradaio per Sergio è la mancanza assoluta di rassegnazione da parte di molti, se pur tale forza sia stata messa a dura prova dalle tante delusioni paliesche.

Mi parla dei suoi interminabili viaggi in Albania (più di cinque all'anno!) per portare i beni primari alle popolazioni bisognose, delle avventure alla frontiera tra Ungheria e Romania (5 ore bloccato dai doganieri) e di tutta la gente bisognosa che ha personalmente ospitato in casa sua.

Sergio è un contradaio entusiasta e generoso che sogna uno stornello sotto le Fonti al lume di una pignatta, e che aspetta questo benedetto Palio come tutti noi.

In un caldo pomeriggio di un 16 agosto, lo vidi con secchio d'acqua, spugna e spazzola a lucidare la fontanina della Contrada... alzò la testa e mi disse solo "CORAGGIO e AVANTI!"







I 500 ANNI DELL'ORATORIO

ANNA LAURA PASQUI

Il 2011 è stato un anno particolarmente ricco di anniversari e ricorrenze a livello nazionale e internazionale che hanno avuto ampia divulgazione e celebrazione a livello mediatico. Anche noi nel nostro piccolo abbiamo un anniversario che vale la pena ricordare ed è quello che riguarda il nostro Oratorio.

E' sempre difficile andare a ricostruire i dati storici riguardanti edifici e opere artistiche del passato perché le notizie che troviamo sono sovente incomplete e frammentarie; bisogna poi dire che fino a non molti anni fa l'interesse a riscoprire le notizie seppellite in archivio era ben modesto, quando ben altre erano le priorità.

Oggi ci troviamo di fronte a un Oratorio che ci appare bello, armonico e pieno di opere artistiche e così appare non solo a noi ma a tutti quelli che, senesi e non, vengono a vederlo, fatto che ulteriormente ci riempie di orgoglio. Nasce quindi l'interesse per andare a ricercare nella storia come questo è nato e come si è evoluto nel corso dei secoli perché sia argomento di conoscenza per noi e per le generazioni future.

L'inizio della costruzione dell'Oratorio di San Rocco viene indicato nel 1511. La data non è certissima ma è la più probabile

e viene comunque riferita ai primi anni del secolo XVI stando alla scrittura Concistoriale datata 20 luglio 1512.

La costruzione della Chiesa è da inserire in un contesto storico e sociale particolare. Dal secolo XIV in poi l'Italia in generale, e la Toscana in particolare, furono soggette a gravi e frequenti carestie, alle scorribande devastatrici delle compagnie di ventura e alle micidiali pestilenze che dopo quella del 1348 si susseguirono per lungo tempo. Le popolazioni furono ridotte in un grave stato di prostrazione, decadimento e scoraggiamento morale. In mezzo a tali flagelli i popoli sentirono la necessità di un vicendevole aiuto e cominciarono a riunirsi in associazioni religiose e laiche, alcune allo scopo di preghiera e altre per aiutare le famiglie povere, gli infermi, per provvedere a seppellire i morti. Anche a Siena si costituirono in ogni Terzo alcune Compagnie Laicali con scopi religiosi e umanitari.

Le notizie relative alla nascita della Compagnia di San Rocco e alla costruzione dell'Oratorio ci vengono da quanto ha lasciato scritto il Macchi, scrittore maggiore dello Spedale di S. Maria della Scala (A.S.S. Macchi, Memorie, vol I, c. 59).

La compagnia di San Rocco nac-

que dalla scissione, per contrasti e dissensi, di alcuni confratelli dalla Compagnia di San Sebastiano, che aveva la propria sede nell'attuale via Garibaldi, presso la Chiesa oggi in uso alla Società San Vincenzo de' Paoli. Il fine era quello di rendere omaggio a uno dei santi maggiormente onorati in quei tempi, San Rocco, protettore degli appestati e si capisce la ragione di tanta venerazione dato lo spirito religioso del tempo e la mancanza di qualsiasi efficace difesa contro la peste.

La Compagnia si accrebbe rapidamente e si rese necessario per gli affiliati edificare un oratorio dove meglio onorare il Santo e tenere le proprie adunanze. Il luogo di costruzione fu scelto nel rione di Vallerozzi, vicino alla Chiesa di San Biagio, posta in Piano di Ovile; successivamente tale Chiesa fu distrutta e le suppellettili e gli arredi passarono all'Oratorio di San Rocco.

Come già ricordato, l'edificazione dell'Oratorio sembra sia iniziata nel 1511. In una deliberazione del Magistrato di Balìa del 29 giugno 1533 si legge che, a causa dei lavori eseguiti, la piazzetta prospiciente l'Oratorio e la strada di Vallerozzi necessitavano di riparazioni; esse vennero affidate ad Alberto Luti e a Maestro Ambrogio, appartenenti al

Magistrato stesso. Da ciò si deduce che la costruzione doveva trovarsi a buon punto anche se l'Oratorio non era pronto ancora per le officature.

Nel 1575, il cardinale Bosio, visitando le chiese senesi su incarico di papa Gregorio XIII, lasciò scritto che sull'altare maggiore della chiesa in Vallerozzi si trovava un dipinto in tela rappresentante San Rocco con due angeli in rilievo ai lati, il che dimostra che l'oratorio già allora era adibito a funzioni religiose. In mancanza di altri documenti dell'epoca, bisogna arrivare fino al 1615 per avere ulteriori notizie sui lavori eseguiti nell'Oratorio. Dai libri della Compagnia si rileva che furono pagate "libbre 7" a un certo Lodovico che stuccava il Cappellone, mentre il 22 agosto 1622 furono pagate a maestro Gabriello, merciaio di Calzoleria, "lire 4 e soldi 10 per libbre 1 e ¼ di orpello da mettere intorno alla tavola di sancto Jobbe".

San Giobbe è spesso raffigurato nell'Oratorio: oltre alla tavola sopra menzionata, posta sull'altare di sinistra, gli sono dedicate le pitture

del soffitto e quelle alte delle pareti laterali. Non essendo presenti dati a questo proposito si ipotizza che i confratelli abbiano voluto vedere in San Rocco un continuatore di Giobbe quale alleviatore delle sofferenze altrui: infatti, anche Giobbe era portatore di "orrenda malattia" come si legge nel Vecchio Testamento.

I cori e le residenze del cappellone furono iniziati nel 1640; nel 1648 prese il via la pitturazione delle volte, la cui spesa fu totalmente coperta da certi Antonio Terzuoli, Girolamo Cappelli e Girolamo Galli, mentre furono a carico della Compagnia laicale le cornici a stucco e la calcina. Secondo le cronache, le abbondantissime piogge cadute nel 1652 ritardarono i lavori e danneggiarono il quadro di S. Giobbe che dovette essere rapidamente riparato.

Nel corso degli anni numerosi artisti profusero le loro opere sia nella Chiesa che nei locali annessi; il 24 maggio 1626 fu commissionata a Ilario di Andrea Casolani la pittura della tela raffigurante S. Carlo Borromeo, detta "la tavola del

Crocifisso". Altri autori di scuola senese furono Astolfo Petrazzi, Rutilio Manetti, Bernardino Mei, Ventura e Simondio Salimbeni, Raffaello Vanni e Francesco Rustici. Molte di queste opere sono state recentemente restaurate riacquistando colore e vivacità dagli insulti del tempo e contribuendo all'attuale aspetto della Chiesa e del Cappellone.

Vale la pena ricordare alcune note storiche e di costume che ebbero come protagonista l'Oratorio e che sono strettamente legate alla storia della Contrada.

I componenti la Compagnia di San Rocco indossarono fino al 1690 la cappa verde, sostituita successivamente da una bianca. Ciò potrebbe spiegare l'origine di uno dei colori inseriti nella bandiera della Lupa, che nel 1546 era a liste giallo-verdi e tale rimase fino al 1650, quando furono adottati gli attuali colori bianco e nero, ma a scacchi come nell'insegna della Compagnia di san Donato, presso la Chiesa di piazza dell'Abbadia.

Probabilmente nell'Oratorio si riunivano anche gli appartenenti alla Corporazione dei Calzolai;





infatti nella vetrata circolare sulla facciata della Chiesa è impresso lo stemma della loro Arte.

La colonna con la lupa romana dinanzi alla Chiesa fu innalzata nel 1548; venne poi sostituita nel 1602, perché in rovina e ancora nel 1966 con una nuova effigie donata dal Comune di Roma. La colonna precedente si trova oggi nella Sala delle Vittorie.

I rapporti tra la Compagnia e la Contrada furono particolarmente litigiosi e l'Oratorio ne fu al centro. Nel secolo XVII la maggior parte delle contrade non avevano sede propria, né chiesa dove radunarsi e celebrare le funzioni religiose; erano quindi costrette a chiedere ospitalità a chiese e oratori che si trovavano nel rione. La Lupa ebbe in uso una stanza dalla Compagnia di San Rocco. Un primo accenno lo troviamo nel 1634 allorché i lupaioli, in segno di riconoscenza dell'uso di una stanza, "donarono e collocarono devotamente alla venerabile Compagnia di San Rocco e Jobbe un Palio di broccato con fodera di taffetà e suoi cordoni e suo fregio e drappellone con asta e con la lupa" (A.S.S. Patrimonio dei Resti Ecclesiastici, vol 1600, c. 42). Ma sia per le esigenze che

avevano i rappresentanti della Compagnia sia per gli obblighi imposti ai lupaioli, non ultimo quello di dover consegnare all'Oratorio tutti i Palii vinti nelle carriere del 2 luglio, ricorrenza della Visitazione della Vergine Maria, ben presto si venne a un aperto conflitto. A nulla valsero le convenzioni stabilite fra Compagnia e Contrada nel 1692, inutile fu l'opera di pacificazione dei componenti i rispettivi Seggi e la promessa, da parte della Contrada, di pagare "scudi 10 per l'incomodo e servizio che detta Compagnia presta alla Contrada" in occasione di vittoria come avvenne il 2 luglio 1740. (Arch. della Contrada della Lupa, delib. A, cap.1).

Anzi, l'anno successivo le discordie si acuirono per il rifiuto del custode della Compagnia di dare accesso ai lupaioli nelle stanze della medesima e ci volle tutta l'energia del Seggio della Contrada e soprattutto del suo priore, Giuseppe Bandiera, per evitate gravissime conseguenze.

I litigi però continuarono e nel 1743 assunsero proporzioni tali che il Magistrato cittadino fu costretto a intervenire e sentenziare che "pur riconoscendo il libero e pacifico possesso" dell'oratorio e locali annessi alla Compagnia di San

Rocco, ai lupaioli doveva essere concesso di tenere adunanze e celebrare funzioni religiose con l'obbligo però di pagare al suo Camerlengo "annue libbre tre di cera bianca lavorata" e di consegnare tutti i Palii vinti in piazza, compreso quello del 1740. Nel 1745 tali deliberazioni furono confermate e modificate parzialmente, sempre allo scopo di eliminare la possibilità di eventuali disordini. In queste risulta che la Contrada poteva disporre dell'Oratorio in occasione della Festa di San Rocco, dell'Esposizione delle Quarantore e della festa titolare.

Nel 1785 Leopoldo II sopprime ventisette Compagnie laicali, compresa quella di San Rocco in Vallerozzi, e l'Oratorio fu chiuso. I lupaioli, trovandosi senza sede, chiesero al loro protettore Girolamo Cavalcanti l'uso della Chiesa di San Donato in Montanini, posta nell'attuale piazzetta della "Fonte dell'Abbondanza", a lato di Piazza Salimbeni. In questa Chiesa oltre le poche suppellettili, portarono i due palii vinti nel "cappotto" di quell'anno dal fantino Dorino il 2 luglio e da Pacchiano il 16 agosto. In seguito al Rescritto del 25 giugno 1789, il 10 settembre dello

stesso anno fu stipulato l'atto di cessione tra Ansano Landucci, amministratore del patrimonio ecclesiastico in Siena, e Niccolò Ghianda e Giovanni Mazzi, deputati della contrada, per cui l'Oratorio e i locali annessi passarono definitivamente alla Lupa, con l'obbligo del mantenimento degli immobili e della conservazione degli arredi sacri, degli utensili e dei mobili che si trovano inventariati nel libro delle Deliberazioni della Contrada dal 1789 al 1859.

Le scarse notizie che si hanno relative ai tempi successivi sono indici sia di come a quei tempi la Contrada era guidata alquanto superficialmente sia di quanto scarso fosse l'interesse sia dei contradaioi che degli organismi pubblici. Nella prima metà dell'Ottocento l'organismo contradaio si consolidò, ma i tempi non permettevano grandi cose, salvo l'ordinaria amministrazione, e successivamente si ebbe un deplorabile periodo di decadimento.

Dagli incartamenti dell'Archivio municipale si apprende che nel 1848 il Comune costruì una strada che partiva da Porta Ovile e sboccava in via Garibaldi, che si chiamò allora via Magenta, oggi via del Piano d'Ovile. Per raggiungere il piano stradale nei pressi di Fontenuova, fu necessario colmare il cosiddetto "fosso della Lupa" rasentando il fabbricato della Contrada e mettendo in comunicazione

anche via Vallerozzi con la nuova via (oggi piazzetta Ezio Felici). A causa del riempimento del fossato, rimase interrato, e quindi inservibile, il quartiere a piano terra della casetta appoggiata all'abside della Chiesa. Oltre al danno per l'abitazione, la Contrada subì anche l'isolamento totale della Cripta della Chiesa, rimasta priva di ogni spiraglio di luce e di aria ricevuta da un'apertura sul fosso ora interrato. Dove la nuova strada recò danni a proprietà private il Comune indennizzò; alla Lupa non fu corrisposto neanche un centesimo!

Nel 1880 fu costruita l'orchestra dell'Oratorio e nel 1882, in occasione della festa titolare, fu inaugurato l'organo fornito dalla ditta Agati di Pistoia.

Da allora l'elenco dei protettori andò di anno in anno allungandosi permettendo un miglior assetto della conduzione amministrativa della Contrada.

Nel 1910 ebbero inizio i lavori per una sede più decorosa e da quel momento fu un continuo impegno per renderla sempre più gradevole e funzionale. In queste fasi fu variamente compreso anche il riassetto della Chiesa.

Nel 1928 venne rinnovato tutto il tetto del Cappellone di san Rocco, con una spesa di 11.000 lire; la cripta fu sgombrata e affittata come magazzino di carbone, venendo così a offrire una rendita

alla Contrada.

Nel 1933 ebbero inizio più ampi lavori di sistemazione dei locali della Contrada e nel 1934 avvenne l'inaugurazione di una sede decorosa, sostanzialmente immutata a tutt'oggi, con la Sala di Rappresentanza, la Sala delle Monture, la Sala Capitolare, l'Oratorio e la Sagrestia.

Nel 1962 infine, in un'epoca in cui le Contrade avevano assunto un ruolo attivo nella gestione del territorio, furono realizzati i lavori grandiosi che portarono all'apertura di nuovi locali e al recupero artistico e architettonico della sede storica. Si decise di abbattere il fabbricato addossato all'abside dell'Oratorio che comprendeva due appartamenti e la vecchia carbonaia e nascondeva quasi completamente l'abside stessa. La distruzione del fabbricato dette risultati sorprendenti in quanto permise di riportare alla luce oltre all'abside nella sua interezza anche l'arco che sorreggeva il campanile completamente nascosto dalla struttura precedente.

Il recupero della cripta richiese un lavoro di restauro e risanamento molto impegnativo che comprese anche il pavimento e il solaio dell'oratorio soggetta a notevoli infiltrazioni di umidità. Da allora nella vecchia cripta ha sede la sala delle Vittorie.

Ma, come sapete, tutto questo è storia recente.





“ALTA LA FRONTE FIERA”

LUCA LUCHINI

Nell'ultimo numero di “Romolo e Remo” avevamo ripercorso il tragico destino di molti giovani lupaioli che avevano perduto la vita nel disastroso conflitto che insanguinò l'Europa nei primi anni del Novecento, conosciuto come la prima guerra mondiale.

Chi ha avuto la pazienza di arrivare alla fine dell'articolo ricorderà che avevamo raccontato la strana storia della lapide esposta dalla contrada il 30 maggio 1920 che inizialmente presentava tredici nomi ai quali, in seguito, erano stati aggiunti quelli di Renato Cabibbe e Illo Giovannelli.

Chiedemmo così aiuto per cercare di ricostruire questa singolare vicenda. Inesperatamente dal lontano Belgio ci giunsero notizie che riguardavano Renato Cabibbe, nato e cresciuto in via Montanini,

caduto in combattimento sull'altopiano di Asiago nel 1916.

Adesso siamo in condizione di aggiungere un altro piccolo tassello alla storia del nostro giovane sfortunato lupaiolo. Renzo Castelnuovo, infatti, mi ha segnalato che all'ingresso della sinagoga senese la comunità ebraica aveva a suo tempo posto una lapide per ricordare due caduti della guerra '15-'18 ed uno dei due era proprio Renato Cabibbe.

Grazie all'aiuto di Renzo ed alla disponibilità del rabbino Rabani ho potuto prendere visione della bella targa marmorea e fotografarla. La cerimonia avvenne il 20 settembre 1922 e l'Università israelitica di Siena ricordava commossa il tenente Renato Cabibbe e il sottotenente Raffaello Pontecorboli che avevano donato la loro giovinezza

per rivendicare “la libertà d'Italia ed il rifiorire d'Israele”.

Parole molto belle, che si prestano a un'amara postuma lettura se si pensa che neppure venti anni dopo il governo italiano avrebbe privato la comunità ebraica di tutti i diritti, drammatico prologo della tragedia culminata nello sterminio dei campi di concentramento.

Tornando alla nostra vicenda, la cerimonia nella sinagoga avvenne quindi due anni dopo la celebrazione lupaiola e ben quattro dalla fine della guerra.

Chissà che fra questo evento e le aggiunte nella nostra lapide non ci sia un nesso.

Nulla abbiamo invece ancora saputo a proposito di Illo Giovannelli, ma attendiamo fiduciosi qualche preziosa segnalazione per scrivere l'ultimo capitolo della storia.

IN TERRAZZA CON MAURIZIO

MASSIMILIANO MUZZI

Quando si scrivono tristi addii si rischia sempre di scadere nel retorico e magari ci si ritrova a descrivere le persone che ci hanno abbandonato come nemmeno loro vorrebbero.

Cercherò di non fare questo errore perché anche se tra noi c'erano più di trent'anni di differenza, sto parlando di un amico vero per me e per tanti altri ragazzi della mia generazione.

Il Cavallini è stato un nostro compagno di viaggio nell'età dell'adolescenza: ci ha aiutato, fatto giocare a pallone, a goriziana, ci ha portato a vedere le corse di

cavalli e anche in trasferta con il Siena...

Insomma era un "ragazzo" con il quale abbiamo condiviso tanti, anzi tantissimi momenti della nostra gioventù.

I ricordi e gli aneddoti da raccontare sono un'infinità: si potrebbe partire dalla santeria cubana rivolta verso Vincenzo nelle fredde sere di goriziana, dove ogni volta che sbagliava un tiro lo accusava di averci "messo il ditino" per deviare le palle sul tavolo verde. Oppure le mille battaglie alla guida della squadra amatoriale della Lupa dove ci ha deliziato con innesti

di qualità tipo il Brogino, il Tea e tanti altri personaggi che Maurizio riusciva magicamente a tenere insieme e far divertire.

E' stato una grossa risorsa per la Contrada e soprattutto per la Società, sempre pronto a dire sì a qualsiasi cosa gli venisse chiesto di fare, dal vice-presidente al consigliere semplice fino all'addetto allo sport.

Era disponibile e generoso, ma la cosa che più mi piaceva di lui è che aveva la competizione nel sangue: non voleva perdere mai, né al torneino di calcio, né a goriziana, né tanto meno con i



cavalli (siamo stati soci per più di dieci anni). E forse chi ha avuto modo di conoscerlo più da vicino in quell'ambiente si rendeva conto di quanto Maurizio ne sapeva e di quanto era conosciuto.

I ragazzi della Lupa hanno passato con lui serate memorabili, ascoltando in terrazza i racconti delle sue avventure ippiche. Ancora oggi i racconti di Sestri che scappa col suono della fanfara, di lui e suo padre che rilanciano un cavallo alle aste di Grosseto e di quel mitico "grazie signore" al ritorno dalle corse di Firenze e persino della guardia notturna che gli riporta Zingara da via di Città per le prove di notte fanno sorridere e ci riportano a un piacevole e affettuoso pensiero.

Mi piacerebbe ricordarlo anche come proprietario di cavalli da palio. In tempi come questi dove servono contributi e sovvenzioni per i "cavallai", mi piace pensare a come Maurizio insieme a Vasco (suo padre) decisero di portare in Piazza

un cavallo come Zurigo, vincitore di gran premio in Sardegna, finito purtroppo come tutti sappiamo contro un palco lasciato aperto.

Ma anche cavalle come Udienza, Manon, Zingara e tanti altri...

La fortuna non lo ha mai aiutato in piazza del Campo, né con i suoi cavalli né con la sua Contrada della quale ricordava solo i palii del 1973 e del 1989, essendo stato troppo piccolo per quelli del 1945, 1948 e 1952.

Si è rifatto nelle piste regolari dove da allenatore e proprietario ha vinto più di cento corse e tante altre in giro per la provincia, sfoggiando sempre la sua bella faziosità lupaiola con una giubba a scacchi arancio e bianchi, polsini e colletto neri e fascia arancio. Storica giubba della Scuderia La Balzana fondata insieme a un gruppo di amici Lupaioli e scelta da un piccolissimo Vittorino Vannini.

Negli ultimi anni purtroppo è stato meno presente a causa dei problemi di salute che iniziavano a

farlo tribolare. Adesso ci ha lasciati e magari sarà insieme ai suoi amici di Pian delle Fornaci e a tanti lupaioli a discorrere di palio e di cavalli, in una terrazza tra tanti che hanno sempre la verità in tasca.

Maurizio sarà seduto tra questi con il suo cappello, la sua sigaretta con cinque centimetri di cenere, a dire che quel fantino è un troiaio, che quel cavallo è meglio di un altro, a dispensare tanti piccoli ragionamenti da uomo di cavalli e di palio, avendo poi puntualmente ragione.

Permettetemi adesso di ringraziarlo personalmente per tutto quello che mi ha insegnato dell'ippica, di aver alimentato la mia personale passione per questo mondo. Vorrei farlo con una citazione di uno scrittore americano molto anticonformista, come del resto era il Cavallini: "Voglio essere sepolto vicino all'ippodromo... per sentire la volata sulla dirittura d'arrivo!" (Charles Bukowski).





BATTEZZATO!

CARLO MICHELI

Il mio incontro con Siena avvenne nel settembre del 1951 quando mio padre fu mandato a dirigere il Consorzio agrario provinciale di questa città. Avevo appena cinque anni. Oggi ne ho 65 e i primi ricordi della mia esistenza partono da allora, quindi a buon ragione posso dire di sentirmi senese a tutti gli effetti. Tant'è che da sempre, ovunque mi trovi, quando sento parlare di Siena iniziano a vibrare dentro di me le corde del sentimento umano più profondo, l'amore, e mi si gonfia il petto d'orgoglio facendomi esclamare d'istinto e con enfasi, come la più naturale delle rivendicazioni: "è la mia città!".

Con la mia famiglia ho abitato alle Lupe: dapprima al Grattacielo e successivamente, per 14 anni, in un appartamento all'ultimo piano dei Biliardi Mari, all'inizio di Viale Mazzini davanti alla Stazione Vecchia.

Il destino volle che con Siena

mi incontrassi anche con quella Contrada che, guarda caso, di Siena aveva i colori e l'emblema: la Lupa, che da allora divenne la mia Contrada.

Per gioire non doveti aspettare molto e questo, devo dire la verità, fortificò ancor più il mio legame con il Lupone (d'altronde nella fantasia dei bambini è spontaneo schierarsi dalla parte del più forte): infatti, il mio primo Palio da "senese", quello del 2 Luglio 1952, grazie a Niduzza montata da Ivann Magnani detto "Il Terribile", arrivò in Vallerozzi tra il tripudio generale dei lupaioli.

L'amicizia poi con un coetaneo conosciuto all'asilo dalle suore in cima a via del Comune e con il quale divenni amico inseparabile per il resto della mia vita senese ed oltre, Giancarlo Olmi anche lui lupaiolo, mi aiutò ad entrare gradualmente nel "meccanismo" della passione contradaiaola.

Ricordo le "paliare" alla Lizza con

le spennacchiere sagomate e ritagliate da un cartone rimediato in casa sul quale venivano incollate, secondo i colori delle varie contrade, le strisce di carta lucida colorata che a fogli si comprava in cartoleria.

Con la spennacchiera dell'Istrice di solito correva un altro mio caro amico di infanzia, "Vico", diminutivo di Lodovico, che per la verità non riuscivo a considerare "nemico" data la piacevole frequentazione giornaliera che avevo anche con lui: eravamo inseparabili Giancarlo, Vico ed io sia nei giochi che nella scuola.

Devo dire grazie a loro se riuscii ad inserirmi in fretta in un ambiente non certamente facile per chi viene da realtà diverse da quella senese, le cui peculiari tradizioni secolari ne determinano uno stile di vita indiscutibilmente unico. Il resto poi lo fece la mia giovanissima età che in questi casi - a differenza

di quanto avviene per gli adulti – facilita il processo di integrazione con la stessa naturalezza esibita da un bimbo di pochi mesi che lasciato in acqua riesce d'istinto a tenersi in qualche modo a galla.

Col passare degli anni il mio attaccamento alla Contrada andava consolidandosi sempre di più. Palpitavo ad ogni Palio che ci vedeva tra i protagonisti in Piazza, ma poi finiti i giorni della festa la luce, in senso metaforico, si spegneva. Sicuramente mi mancava la vita di contrada, che alimenta la passione e fortifica il senso di appartenenza per tutto l'arco dell'anno e non soltanto nei giorni del Palio.

In questo i genitori hanno un ruolo determinante nei comportamenti di un giovane. Infatti, con il loro esempio di ferventi contradaioi stimolano i propri figli all'emulazione, al rispetto per le tradizioni, all'osservanza delle ricorrenze, alla sana frequentazione educativa e formativa di contrada, alla solidarietà e al rispetto delle istituzioni.

Ma i miei genitori, che non erano di Siena e quindi tanto meno contradaioi, bensì umbri di Terni, non avevano nella loro formazione culturale questo "credo" e pertanto, giustamente, pretendevano da me altri impegni, non ultimo quello dello

studio dove peraltro non brillavo particolarmente.

Quindi mancandomi la spinta propulsiva dalla famiglia, il coinvolgimento nella Contrada risultava per me alquanto difficoltoso. Il mio rapporto con la Lupa era di fatto un "amore platonico": come amare una donna senza poterla sfiorare neanche con un dito e questo mi frustrava. Mi mancava quell'elemento fondamentale che ti fa gridare con orgoglio: "ti appartengo!".

Così è stato fino a che nell'ottobre del 1966, con mio padre incaricato a dirigere il Consorzio agrario di Roma, lasciammo Siena.

Nonostante la lontananza il Lupone è sempre stato nel mio cuore. Non ha smesso di palpitare per Lui quando era in Piazza. Poi col trascorrere degli anni, da adulto ormai sposato e con figli, non mancavo di venire a Siena nei giorni topici dell'assegnazione dei cavalli o per il Palio stesso, naturalmente impegnato di lavoro permettendo, altrimenti era la diretta televisiva a farmi stare col fiato sospeso. La fiamma della passione non si è mai spenta, anzi nel contempo avanzava prepotente in me il desiderio di colmare prima o poi quel "vuoto" giovanile.

Quando per raggiunti limiti di età

andai in pensione, pensai che a quel punto della mia vita potevo finalmente tentare di porre rimedio a quel "vuoto" sempre che la mia Contrada, ritenendomi degno, me lo avesse consentito.

Fu così che il 5 settembre del 2009, alle ore 19 "con l'acqua della fonte della Lupa in nome del popolo di San Rocco" sono stato battezzato e consacrato LUPAIOLO dall'Onorato Priore della Contrada.

Con indescrivibile emozione e visibilmente commosso, innanzi alla fontanina che sorregge la lupa dello scultore Montagnani mentre ricevevo il battesimo, scandito in sottofondo dal suggestivo rullo dei tamburi, soddisfatto e inorgogliito ho rivolto lo sguardo al cielo in segno di ringraziamento. Poi reclinando il capo ho baciato il fazzoletto che con solennità il Priore mi aveva messo intorno al collo e sommessamente, ma con la stessa intensità di un urlo, ho dichiarato il mio eterno amore alla Lupa: "da sempre e per sempre Ti apparterrò!!!".

Finalmente quel momento tanto desiderato, seppur in ritardo di oltre 50 anni, era arrivato e ormai mi apparteneva: nessuno avrebbe potuto togliermelo, restando tra i ricordi più belli della mia vita.





MASCHI CONTRO FEMMINE

COMMISSIONE NOVIZI

Eccoci giunti al resoconto del nostro campo estivo che, ormai piacevole ricordo del recente passato, si è svolto a giugno presso il solito "Camping Le Marze" di Marina di Grosseto.

Giusto per non annoiarvi troppo abbiamo deciso di raccontarvelo, sottoponendoci alle domande "botta e risposta" poste dalle nostre attente esaminatrici.

Pronti, attenti... viaaaaa!

(M risposta dei maschi, F risposta delle femmine).

Descrivi il campo 2011 con una parola sola.

M: Filusè!

F: Pini!

L'eroe di questi 3 giorni.

M: Edo, il Sindaco!!! Però anche il Todoli (detto dal Todoli stesso, N.d.R.), dice sempre la sua!!!

F: Edoooooooooooooooooo!

Quante ore credi di aver dormito?

M: Due giorni... dopo il campo!!!

F: Ore??? Minuti, vai...

Hai cicatrici permanenti dopo il campo?

M: Il pollicione di Nicco per il bene della comunità.

F: Per quest'anno incolumi dopo la caviglia di Alessia lo scorso anno.

L'aneddoto più bello che ti viene in mente?

M: Il malessere del Todoli! No, meglio sicuramente la tenda di Bene portata nel bagno dei cani!!!

F: Bene che cerca di aprire una bottiglia (di cosa??!) con un

Renolds & Reins

accendino, dando fuoco al collo della bottiglia.

Il premio "Polemica" va a...

M: Duccil!

F: Piera!

La canzone del campo?

M: "Immigration song", la suoneria del cellulare di Piero.

F: Qui non c'è il mare, Statuto.

Il peggior mostro di prima mattina?

M: Checco Mattii!

F: Checco Mattii!

Fate una menzione speciale a Beppe... se ne avete il coraggio!

M: Scusa se mi hai tirato un calcio (Nicco)! Il tubo di pvc fa ancora male, grazie! (Todoli)

F: Ci dispiace dirtelo così, ma gli hamburger erano bruciati... E comunque è stata sicuramente

colpa nostra!!

Di cosa avete sentito la mancanza?

M: Di un cavatappi (vedi il dito di Nicco)!

F: Di un cavatappi... di pini ce n'erano in abbondanza!

Inciuci? Nuove coppie?

M: Edo e le brioches (fuochi d'artificio in notturna con scoppi di buste)!

F: Edo e Leo sgamati abbracciati la mattina del secondo giorno!

Diteci la terza strofa di filusè.

M: Chi c'è mai arrivato???

F: E' una leggenda???

Ci sono stati momenti seri e di riflessione?

M: Più che di riflessione... panico totale, quando abbiamo fatto notare a Beppe che gli hamburger

erano un po' nerii!!

F: Quando al bar abbiamo fatto tardissimo parlando di contrada e di episodi palieschi, anche per gli uomini!!!

Voto globale a questo campo?

M: Dieci alla quarta moltiplicato 0,5!

F: Basso, perché ancora non ci hanno buttato fuori dal campeggio!!!

Domanda generale: con cosa baratteresti questa esperienza e altre a venire?

M&F: VOGLIAMO VINCERE EEEEEEEEE!!!

Ci scusiamo se alcuni nomi sono poco noti e alcuni episodi poco chiari, ma se volete unirvi ai nostri campi, accettiamo volentieri tutti, Beppe compreso!!!





DUE RUOTE E TANTA FATICA

LUCA LORENZONI

Il 2011 è stata per noi ciclisti un'annata ricca di impegni e soddisfazioni, che ha preso il via già a gennaio, quando abbiamo iniziato ad affrontare le nostre consuete uscite domenicali come preparazione al primo obiettivo stagionale: la terribile Siena-Montalcino, 50 km da percorrere a tutta velocità e con un finale senza respiro.

La preparazione è stata ottima perché il giorno della gara abbiamo tirato fuori il nostro orgoglio lupaiolo, annientando gli amici istriciotti: la Lupa ha visto cinque suoi ciclisti classificarsi nei primi dieci della classifica generale. Dopo un anno di sfoffò, ho potuto coltivare la mia vendetta personale.

Nel mese di giugno, invece, protagonisti sono stati i più giovani che hanno partecipato con successo alla cronoscalata, organizzata della Contrada della Chiocciola piazzandosi al quarto posto a pochi secondi dai vincitori. Unica nota stonata la sconfitta del mitico Michele Pinzi (in arte Billo secco), arrivato secondo dietro un istriciuolo nella paliata tra gli addetti ai piccoli.

Ma la vera impresa massacrante del 2011 (e un po' da matti) sono stati i 243 km percorsi per arrivare al santuario de La Verna con partenza e arrivo da Fontenuova. Purtroppo né la benedizione né soprattutto la nostra fatica hanno dato i frutti palieschi sperati.

Forse ho sbagliato la scelta del santuario... Vi anticipo che nel 2012 ci aspetta Montenero!

Infine, un appuntamento a cui non potevamo mancare è stata L'Eroica, la prima domenica di ottobre, appuntamento importante e sentito a livello nazionale: ben 12 lupacchiotti hanno portato a compimento il percorso pieno di insidie, fra forature sterrati e ristori non proprio da ciclisti a base di ribollita e vino!

Un plauso particolare alle new entry ciclistiche: il passista Cioni, lo scalatore Bianchi e il fedele scattista Boscagli, senza però dimenticare il nostro capitano ad honorem Silvanino oramai diventato pistard a tempo pieno.

Romolo & Rimo

SOGNI AVVERATI... IN ATTESA DELL'ALTRO

Sono nata nella Lupa e tuttora ci abito. La mia famiglia è della Lupa. Non frequento molto la Contrada, lo facevo molto più spesso quando ero giovane, ma la Lupa è sempre nel mio cuore e lo sarà per sempre. Come dicevo non sono più giovane ma amo lo sport... tutto! Questa passione è iniziata presto col nuoto, il judo e poi durante i giochi della gioventù la prima gara in una vigna vicino all'Osservanza e da lì l'amore per la corsa che mi ha accompagnato fino a quattro anni fa.

Dopo l'ennesima maratona iniziano i problemi fisici ai piedi e quindi devo rallentare con il podismo.

Con alle spalle numerosi viaggi cicloturistici con una vecchia mountain bike, mi decido ad acquistare una nuova bici... da corsa. E inizia un altro amore.

Tanti chilometri macinati in solitaria e lo scorso anno a ottobre un amico ciclista "randagio" (così si chiamano i randonneur quelli che pedalano per lunghe distanze) mi dice: "Perché non prepari la PBP?" La PBP - abbreviazione di Parigi-Brest-Parigi - è "l'olimpiade dei

randagi" che si disputa ogni quattro anni e che porta circa 6.600 ciclisti da tutto il mondo ad affrontare le strade "ondulate" delle Bretagna percorrendo circa 1.450 km entro un tempo limite di 90 ore.

L'amico randagio sa bene che se mi mettono un pulcino in un orecchio difficilmente poi mi tiro indietro, ma c'è da prendere i quattro brevetti previsti per poter accedere alla gara (200, 300, 400 e 600 km). C'è poi da mettere in conto una preparazione che presuppone di organizzare la giornata facendo allenamento tutti i giorni per almeno 6 mesi.

Partenza della gara il 21 agosto 2011.

E' un sogno che coltivo da tempo e allora decido e provo. Da marzo mi alzo tutte le mattine alle cinque, pedalo tutti i giorni lavorativi per circa 70 km e i giorni festivi ne faccio circa 200/250. Porto a termine tutti i brevetti previsti e finalmente a giugno mi iscrivo ufficialmente alla Parigi-Brest-Parigi 2011.

Il 18 agosto (dopo il Palio!!!) partiamo per Parigi ed io, insieme ad altri 330 italiani di cui 17 donne

affrontiamo questa corsa estrema. Riesco a finire la gara in 79 ore e mezzo (ne avevo 90 a disposizione), una grande fatica (ma quella dopo l'arrivo si scorda subito!!!) e grande soddisfazione, che non si scorda più.

Mi piace sottolineare che queste "materie" non si fanno mai da soli: è necessario il supporto della famiglia e di chi lavora con te, che comprendono e ti aiutano.

E la Lupa che c'entra? Nei brevetti e chiaramente anche durante tutta la PBP mi ha accompagnato la mia piccola coccarda che ho attaccato al bauletto posizionato dietro la bicicletta. E quando mi hanno chiesto (un sacco di volte per la verità!) che cosa rappresentasse quella coccarda dai colori bianco, nero e arancione ho risposto che era la mia amata Contrada e che senza non avrei affrontato il "mio sogno".

Ho fatto la Parigi-Brest-Parigi: mi s'è avverato un sogno come si cantava nell'89...

Ora vorrei tanto che se ne avverasse un altro!

E potete immaginare quale sia...



CROSS 2011

GIACOMO PACIOTTI

I rintocchi della campanina dell'Oratorio della Selva sono il segnale che l'attesa di ogni podista sta finendo.

Ultimi balzi di riscaldamento fin dentro la chiesa per ascoltare le parole del priore e ricevere la solenne benedizione del correttore. In qualche edizione si è cantato anche il Te Deum forse per sottolineare la passione contradaia che ci accomuna e che si affianca a quella sportiva per questo particolare evento.

La tensione è alta perché tutti sono consapevoli che ci sarà da faticare sul percorso di gara alquanto ostico e una prova opaca non passerebbe inosservata ai tanti che aspettano il passaggio della corsa nel centro storico della città.

Quest'anno la Lupa ha esibito anche nuove divise frutto dell'estro del solito Domenico ormai nostro riferimento per questo

appuntamento.

La partenza all'imbocco della stretta via Franciosa vede favorire chi sta davanti e così c'è chi già sgomita prima del via, ma tanto c'è tempo di fare i conti fra qualche centinaio di metri quando in fondo a Fontebranda si svolta su per via Santa Caterina passando tra i tavoli dell'Oca dove il clima è sempre gioioso.

Proprio lì Antonio Dell'Ava è già con i primi mentre il resto della squadra è piuttosto compatto, poche posizioni indietro. Cristina e il recente "acquisto" Claudia Maria controllano dalle retrovie. Vallerozzi si avvicina e, anche se quest'anno non siamo tra i favoriti per la vittoria, passare nella propria Contrada ben piazzati rafforza l'orgoglio così come danno vigore le grida di incoraggiamento e gli applausi di quanti ogni volta ci aspettano davanti alla stalla.

Poche altre contrade sono così piacevoli da attraversare e non è solo per campalinismo. La Giraffa che questa volta ha di che essere in festa, il Nicchio, il Valdimontone, la Torre, l'Onda, la Chiocciola ci fanno divertire e sentire un po' meno stanchi.

E sali e scendi e svolta a secco, occhio a quegli scalini al buio, attento al tombino, evita la catena e poi non ti voltare ormai sei nel Casato e l'arrivo si avvicina!

L'ingresso in Piazza è sempre una bella emozione, tutto d'un fiato si raggiunge la Costarella tra i turisti che guardano entusiasti e incitano, ma ancora non è finita perché perdere o guadagnare anche una posizione può valere un posto nella classifica delle contrade! E allora dà, a denti stretti, l'ultimo sprint fino al traguardo nella Piazzetta della Selva e finalmente avremo un altro bel ricordo da conservare.

BACHECA DI CONTRADA

www.contradadellalupa.it



BANCHETTO 2011

Giovedì 8 dicembre, nei locali della Società Romolo&Remo, si terrà il Banchetto annuale.

Aperitivo a buffet e, al termine, pista dei barberi con premi natalizi.

Le tessere saranno in vendita da giovedì 1 a martedì 6 dicembre in Società e presso Belmonte Camicie in Banchi di Sopra (angolo Piazza Tolomei).

CENA DEGLI AUGURI

Venerdì 23 dicembre, nei locali della Società, si terrà l'ormai tradizionale Cena degli Auguri.

Dopo cena vin brulé, rum e cioccolata.

Le tessere saranno in vendita in Società da giovedì 15 a mercoledì 21 dicembre.

PROGRAMMA

COMMISSIONE PICCOLI

8 dicembre

Alle ore 9.30, prima del Banchetto, ritrovo dei piccoli lupaioli in Contrada per recarsi a Palazzo Pubblico alla proclamazione e premiazione del vincitore dei Tabernacoli 2011. Vi ricordiamo di indossare il fazzoletto!

18 dicembre

Consueto appuntamento in Contrada con Babbo Natale, dalle ore 17.00 in poi, presso i locali della Società Romolo&Remo.

6 gennaio

Arriva la Befana nella Lupa, appuntamento presso i locali della Società alle ore 17.00



Romolo & Remo